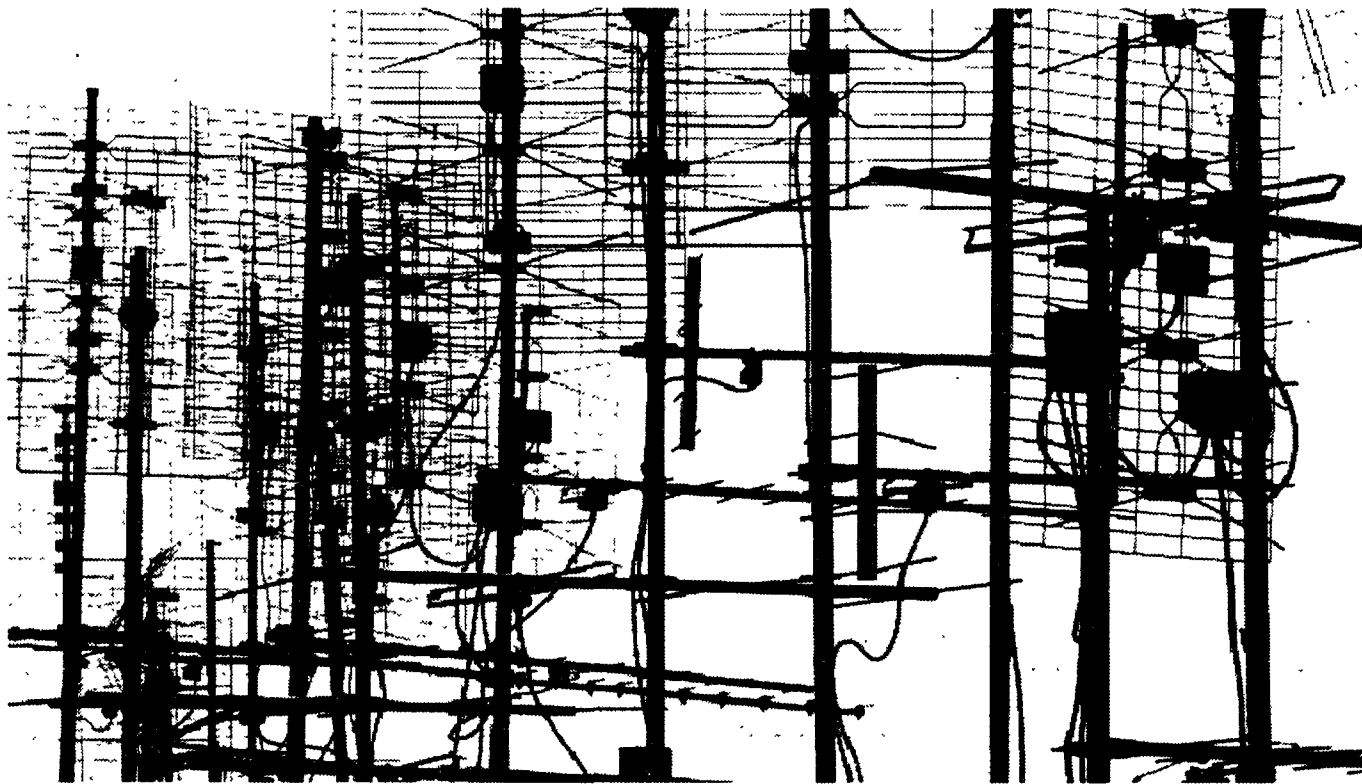


Qui accanto  
il ministro  
delle Poste  
Pagani  
A destra  
Silvio  
Berlusconi



# SPETTACOLI

Continuano a trasmettere le tv nazionali e locali che alla mezzanotte di ieri dovevano interrompere il segnale. È la prima ribellione al decreto sulle concessioni emanato per mettere ordine nel «Far West dell'etere» Soddisfatto solo Berlusconi



E per tutte quante un «Blob» a futura memoria

Chissà se il ministro, decidendo di oscurare le tv locali, si è chiesto cosa elimina insieme a loro. Notizie, tappeti in vendita, astrologhi. Ma anche un pezzo di quella grammatica delle immagini che nel bene e nel male si è imposta nel mondo televisivo. Uno della squadra di Blob, Filippo Porcelli, prova a «montare» per noi le immagini di un'ipotetica tv che rischia di scomparire...

FILIPPO PORCELLI

Definire continuamente il proprio oggetto sembra essere, soprattutto oggi, destino e vocazione del parlante di televisione. Un parlare, cioè, che si organizza come intorno al sistema di discorso, provvisorio quanto perentorio, di chi non può o non sa entrare in merito.

Che cos'è dunque la televisione? continua a chiedere a sé e agli altri il parlante sfortunato, e intanto la sua domanda ha già il carattere di una risposta. Che cos'è la televisione? È intanto provando via via a disegnare limiti e competenze, di cosa può e di cosa non può occuparsi e come e quando, alla fine, in questo gioco dove ogni parola sembra essere sempre l'ultima, è naturale che il parlante sfortunato arrivi anche a domandarsi chi è la televisione, chi può farla e chi no. Prende allora il telecomando e scopre la televisione delle aste con quei conduttori che urlano i loro prezzi stracciati fino a notte fonda. Si vendono case, tappeti, orologi, corredi, attrezzi giunco, gioielli, pellicce, quadri, mobili e creme miracolose. Ancora tre telefonate, dicono, e il tempo passa e le telefonate restano tre. E poi maghi, cortometri, astrologhi, guantoni, gastronomi ed estetisti. La televisione che fa catechismo e quella da salotto, il salotto

povero che non fa ascolto ed esibisce ospiti che però ricordano altri ospiti più famosi e più pagati. La televisione che suona il liscio, quella che allestisce quasi dei varietà e quella che chiude per lutto familiare. E poi l'angolo del libro, il film da rivedere naturalmente con commento, la rubrica di medicina con diagnosi in diretta e consigli per tutti. La televisione delle diete. Ecco il trattamento per dimagrire mangiando regolarmente, dice un signore calvo, io vi prometto che questi sono prodotti ungheresi studiati da professori ungheresi, e cosa dicono questi professori? Prima di tutto la salute!

A questo punto, al nostro parlante vengono in mente definizioni già datate come *tu venti, informazione spettacolo, tv spazzatura* e così via. Cambia ancora canale e si accorge che su Raiuno si annuncia un programma molto simile a qualcosa di quel conduttore che urlano i loro prezzi stracciati fino a notte fonda. Si vendono case, tappeti, orologi, corredi, attrezzi giunco, gioielli, pellicce, quadri, mobili e creme miracolose. Ancora tre telefonate, dicono, e il tempo passa e le telefonate restano tre. E poi maghi, cortometri, astrologhi, guantoni, gastronomi ed estetisti. La televisione che fa catechismo e quella da salotto, il salotto



A sinistra i tre della Gialappa's Band. In «Mai dire tv» prendono in giro quotidianamente i programmi e i personaggi delle più piccole tra le tv locali. In alto una parte della redazione di «Blob»

## Oscurati e offesi

Non è stata un'ora zero per nessuno. Solo Retemia ieri notte è sparita davvero. Ma le centinaia di altre televisioni locali escluse dalla graduatoria del ministro delle Poste hanno continuato a trasmettere. Nonostante l'oscuramento previsto, per tutte loro, alle 24 di ieri. In realtà siamo nel pieno di una

guerra delle antenne che, cominciata in sordina con la legge Mammi, ora si promette rovente. In arrivo una valanga di ricorsi da parte delle escluse. E dal fronte politico, il Pds annuncia battaglia in Parlamento, quando il decreto sulle concessioni dovrà essere convertito in legge.

ROBERTA CHITI

mano comitati di lotta, le associazioni di tv locali preparano piani comuni per far fronte contro un decreto che non ha tenuto conto della loro realtà. A parte la Ftl che riunisce tutte le reti della Fininvest - per l'associazione il ministro è stato addirittura di manica larga - le altre fanno muro. «In realtà le graduatorie delle tv locali fanno schifo anche per chi c'è rientrato», dice Rattazzi, segretario dell'associazione Terzo Polo. Perché essere agli ultimi

posti è una perdita grave. E infatti non sono poche le emittenti che si ribellano al «posto in classifica» assegnato loro dal ministero, come la toscana Telegranducato. «Si rischia una guerra dei poveri», dice ancora Rattazzi, «che però ha le sue radici in graduatorie stilate con criteri oscuri».

La «famigerata» graduatoria riserva anche un'altra sorpresa: l'apertura del mercato selvaggio della concessione. Secondo l'articolo 34 della legge

Mammi infatti, chi ha ottenuto la concessione in base al titolo preferenziale (se a pari merito con altre, perché già esercitata) non potrà più trasferire la proprietà per quattro anni a partire dal 28 febbraio prossimo, data in cui le concessioni verranno rilasciate. Si profilano dunque cinque mesi di pacchia per la vendita di emittenti che l'ingresso in graduatoria ha reso appetibili. Un caso si è già verificato: la toscana Canale 10 è stata comprata dai



A sinistra i tre della Gialappa's Band. In «Mai dire tv» prendono in giro quotidianamente i programmi e i personaggi delle più piccole tra le tv locali. In alto una parte della redazione di «Blob»

### Gli esclusi / 1

#### Tele Elefante Notizie per 24 ore

delle nove nazionali promosse). Ma anche Tele Elefante, una delle prime nazionali bocciate. Circa 50 dipendenti (di cui 20 giornalisti), è la prima tv privata ad aver realizzato tg nazionali (nel '78): «Per questo fummo denunciati dalla Rai, condannati all'oscuramento e io a 6 mesi di reclusione», dice la Marcucci. Peccato sì. Perché c'era un progetto, presentato nel febbraio 91, per un palinsesto tutto notizie: tg, approfondimenti, talk show, documentari. «Doveva essere rivolta ai giovani adulti, come Videomusic, e partire a dicembre. Vedremo».

### Gli esclusi / 2

#### Non solo fantascienza su Retecapri

cazione «didattica» che nei prossimi mesi avrebbe dovuto svilupparsi. «Anzi - fa sapere Aandro Cozzolino dell'ufficio stampa - la nostra vocazione è di offrire programmi che le altre nazionali non offrirebbero mai». Per esempio stavano parlando, dicono all'emittente, raffiche di trasmissioni sul fantascifico, rassegne di film a tema, programmi «su tutto quanto la finzione. Negli ultimi mesi abbiamo nitidamente ridotto il numero di aste, riversandole sulla rete regionale. E poi siamo stati i primi, anche prima del Tg3, a fare telegiornale per e con i ragazzi».

### Gli esclusi / 3

#### Sono piccole sporche e «locali»

notiziari a tutto spiano. Non sono poche quelle in grado di produrre programmi. Si parla di un totale di 1500 dipendenti che rischiano di trovarsi in mezzo alla strada. A Reteazzurra, la tv laziale esclusa, ricordano come «paradosso» se si siano trovati incluse in graduatoria tv minuscole, inferiori ai 200 watt, con numero di dipendenti zero. O addirittura tv che non hanno mai trasmesso. O che hanno cessato da tempo ogni attività. «Di quelle in graduatoria, 150 sono minuscole», denuncia ancora Rattazzi del Terzo Polo - «ma è logico» sono lì a fare numero, e non disturbano nessuno».

ROMA «Un vero peccato. Il nostro progetto è nato nel '78, volevamo fare una tv tutta informazione e a quei tempi ci affossarono perché mancava la legge. Ora c'è la legge e ci tagliano fuori. È un bell'esempio di servizio mancato». Parla Manolita Marcucci, presidente del gruppo Marcucci da cui dipende Videomusic (una delle nove nazionali promosse).

ROMA Altra grande esclusa dalle nazionali, Retecapri. Il cui «proprietario», Costantino Federico, è uno dei più accesi sostenitori della battaglia «anti oscuramento». Alla tv dichiarano circa 100 fra tecnici, impiegati, giornalisti, programmisti. Nata nel 1980, Retecapri è una tv a diffusione nazionale da sempre, con una vocazione «didattica» che nei prossimi mesi avrebbe dovuto svilupparsi.

ROMA Poi ci sono le escluse «minime». Le tv locali escluse dalla graduatoria del ministro. Quindi messe fuori gioco. Non potranno avere la concessione ma si stanno preparando a una valanga di ricorsi, denunce, ribellioni. Sono tv spesso sconosciute ai più. Trasmettono magari aste, concorsi, gallerie d'arte. Ma anche notiziari a tutto spiano.

le loro inarrivabili collezioni di personaggi al limite del surreale. Sterminandoli senza pietà e facendoli contemporaneamente diventare dei «cult», con risultati grandiosamente esilaranti.

Insomma, chiudendo le tv locali il ministro Pagani rischia anche di togliere il pane quotidiano alla Gialappa's Band. «Abbiamo anche pensato di aprire noi un'emittente, con i soldi degli ascoltatori, per recuperare in extremis tutti quelli che con l'oscuramento del ministro si troveranno tagliati fuori. Ma in ogni caso intendiamo», dice ancora Santin - di programmi e personaggi che fanno al caso nostro è pieno il mondo televisivo. Però mi domando che fine farà Telemare, o Torino Futura 9, o Teleciocciaria a cui siamo tanto affezionati e dove peschiamo Dolores e il mago Gabriel».

Perché, a forza di prenderli ferocemente in giro, quelli della Gialappa si sono affezionati

ai loro bersagli. «Abbiamo fatto grandi scoperte nelle tv locali. Su un'emittente di Taranto, nel programma *The protagonist*, abbiamo trovato uno che canta in napoletano canzoni famose di Umberto Tozzi, o di Eros Ramazzotti. Un genio. Lo vedi lì in primo piano che canta, poi lo inquadrano tutto e scopri due gambe lunghe dodici centimetri. Noi abbiamo soprannominato Cavallo Basso».

Difficile scegliere programmi da massacrare, per la Gialappa's Band, «però siamo molto bravi. Anche ora che dovremmo essere in vacanza cerchiamo in giro tutte le possibili facce e i tipi più adatti per la nostra *Mai dire tv*. Normalmente abbiamo dei collaboratori adibiti a guardare più programmi possibile, poi ci sono i telespettatori che ci spediscono i nastri o ci segnalano brani sul nostro numero di Videotel. Ma succede anche che ci rivolgiamo direttamente alle emittenti» - dice Santin - chiedendo le cassette dei programmi. E qui viene il bello, per il semplice fatto che non puoi andare lì e dirgli: dateci la vuccata più grossa che avete fatto. Devi chiedergli: ci potete dare la cassetta del vostro programma più bello? E così siamo sicuri quasi al cento per cento di ottenere quello che cercavamo, specialmente se quello a cui ci siamo rivolti è un direttore, o il proprietario».

E il prossimo anno? «Faremo ancora *Mai dire tv* e *Mai dire gol* su Italia 1. Sicuramente fino a maggio. Poi si vedrà. Non abbiamo firmato esclusive con Berlusconi, e vorremmo che questo si sapesse il più possibile in giro, perché vogliamo vedere che succede a Italia 1 dopo lo spostamento di Freccero. Quello che ci preoccupa non è tanto l'episodio di Funari. Ma se lo spazio che la rete dice di voler dare ai giovani è Jovanotti, tagliamo la corda e ce ne andiamo a Raitre». □ Ro, Ch

## «Maghi, cavalli e cantanti. Era quella la vera tv»

Cosa perderemo con le centinaia di emittenti che il ministro vuole oscurare? Non è solo questione di aste. C'è anche chi, con i programmi delle «tele libere» che rischiano di spegnersi, ci lavora tutti i giorni. Facendo sbellicare gli spettatori. Sono i tre della Gialappa's Band, il trio infernale che tutti i giorni si produce su Italia 1 con *Mai dire tv*. Ne abbiamo parlato con uno di loro, Marco Santin.

ROMA «Che dramma. Siamo in lutto. Se chiuderanno le tv locali ci getteranno nella disperazione. E poi diciamolo, la vera televisione la fanno loro». Chi si lamenta è Marco Santin, che insieme a Giorgio Gherarducci e Carlo Taranto forma la Gialappa's Band. Lamentazione del resto comprensibile. La Gialappa è il trio che settimanalmente sforna *Mai dire gol*, forse l'unica trasmissione al mondo di calcio fatta anche per chi il calcio non lo sopporta. Ma soprattutto, quelli della

Gialappa sono i responsabili di *Mai dire tv*, benemerito programma affarato a Italia 1 sotto l'auspicio dell'ex direttore Carlo Freccero, e tuttora quotidianamente in onda. *Mai dire tv* è costruita da cima a fondo con brani di programmi altrui, commentati dalle voci degli invisibili tre.

Se proprio volete, il programma è una specie di *Blob*, o di *Paperissima*, che però prende di mira senza pietà proprio le «tv minime» che dovrebbero essere già oscurate, e